

IL PARERE DI MEDICO E LEGALE Interessante incontro promosso dal Rotary Club Sant'Andrea

«No alla cannabis legalizzata»

Il dottor Pier Giorgio Fossale e l'avvocato Massimo Mussato hanno parlato della controversa proposta

VERCELLI (psg) Il Rotary Club Vercelli Sant'Andrea ha dedicato la propria riunione del 2 maggio ad approfondimenti della controversa questione della liberalizzazione delle droghe leggere.

Il tema è stato trattato, rispettivamente dal punto di vista medico e da quello socio-giuridico, dal dottor **Pier Giorgio Fossale**, presidente dell'Ordine provinciale dei medici, e dal socio avvocato **Massimo Mussato**, affermato penalista.

È indubbio che l'uso dei cannabinoidi sia nocivo, perché riduce le capacità di attenzione, concentrazione, memoria e reazione agli stimoli, induce abulia e spesso rappresenta la porta di passaggio a droghe più pesanti. I danni sono ancor più gravi e ancor meno reversibili se l'assunzione avviene al di sotto dei 25 anni di età, perché il sistema neuronale, ancora in assestamento, è più vulnerabile.



Pier Giorgio Fossale e Massimo Mussato con il presidente Paolo Forte

Il giudizio medico su queste sostanze, quindi, fatti salvi alcuni limitati usi terapeutici, è certamente negativo. Restano però controvertibili le valutazioni sulla proposta di legge in discussione alla Camera, volta a modificare la vigente disciplina.

Se la proposta fosse approvata le sanzioni penali per la

coltivazione, la lavorazione e lo spaccio non autorizzati resterebbero. Verrebbero invece meno le sanzioni amministrative per la coltivazione e la detenzione a fini personali e per il consumo personale. Sarebbe depenalizzata anche la cessione a titolo gratuito. La produzione e la vendita sarebbero controllate dallo Stato at-

traverso concessioni e tassate. Il principale argomento a favore di tutto ciò è di tipo statistico: il 31% degli italiani tra i 15 e i 65 anni fa o ha fatto uso di cannabinoidi: in sostanza, nonostante tutti i tentativi di reprimerlo, il fenomeno dilaga.

Ci si chiede quindi se allo Stato non convenga ammettere la propria sconfitta, rinunciando alla repressione e dando luogo a un mercato legale, che tolga spazio alla malavita, certifichi la qualità e il grado di nocività del prodotto e procuri all'erario consistenti introiti fiscali.

All'opposto si osserva che la resa dello Stato rappresenterebbe un precedente inquietante sul piano dei principi, rischierebbe di attenuare, soprattutto tra i giovani, la consapevolezza del disvalore del consumo di droghe e non impedirebbe probabilmente il prosperare di un mercato illegale parallelo a costi più bassi.